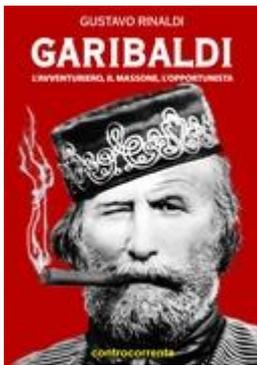


ott
19

Memoria storica: ricchezza dei popoli

di *Gustavo Rinaldi*

Chi non si è mai chiesto, una volta nella vita, quali siano stati i suoi antenati. Chi non si è mai interrogato, incuriosito sulla storia del proprio paese, della propria città. Chi non si è mai fermato davanti a un monumento o, almeno, ci è passato davanti lanciando magari uno sguardo distratto ma chiedendosi, comunque, chi era quel personaggio, perché gli hanno eretto un monumento.



Certo, il mondo di oggi è frenetico e tutto volto alla attualità, alla ricerca del maggior benessere, del maggior divertimento, ma stiamo attenti, senza una memoria storica non siamo niente, assomigliamo più ad animali, sia pure intelligenti, che pensano a mangiare, a vestirsi bene, a fare l'amore, a godersi la vita, insomma.

Ci sono popoli, nazioni, Stati che non possono vantare una grande Storia alle spalle magari perché formati solo da qualche secolo. Un esempio per tutti, gli Stati Uniti d'America, eppure non c'è cittadino degli States che non festeggi il 4 luglio (1776), che ricorda la dichiarazione d'indipendenza e la nascita degli Stati Uniti d'America. Altri, invece, specie quelli europei, contano millenni di storia e ne sono orgogliosi. Valga per tutti l'esempio della Scozia che non ha rinunciato mai al suo passato e oggi si avvia, addirittura, sulla strada di una parziale autonomia.

Altri come la Germania devono purtroppo portare il fardello, nella loro memoria storica, di un buco nero come l'Olocausto. Infatti: *“La memoria di un popolo è un patrimonio che ne orienta il destino, ma, nella misura in cui serba traccia degli scacchi subiti e degli errori commessi, è anche lo strumento che permette di apprendere dall'esperienza e di perseguire nel futuro la realizzazione delle promesse che il passato ha lasciato inadempite. (P.Jedlowski, Dizionario di storiografia, B.Mondadori, 1996).”*

Bella o brutta che sia, comunque, la memoria storica è la ricchezza di un popolo e anche quando ci sono lati oscuri, è necessario conservarla, anzi è ancora più fondamentale, non fosse altro per non

ripetere gli errori del passato. Ignorarla, dimenticarla causa disastri enormi come quelli dell'11 settembre 2001 a New York: non è forse vero che pochi conoscono la storia di Israele e quella dei paesi arabi? non è forse vero che in quella storia ci sono le radici dell'odio, del fanatismo di oggi?

E l'Italia? In Italia si racconta la storia dell'impero romano, quella medioevale, rinascimentale, si celebra, addirittura, un Napoleone senza tener conto dei lutti e delle rovine che portò nella penisola, e poi, con un salto di più di cent'anni, si parla della resistenza ai tedeschi nel 1943, dopo l'8 settembre! Dov'è la memoria italiana, allora. Se è vero ed è vero che la *“memoria collettiva è l'insieme delle tracce del passato che un gruppo sociale trattiene, elabora e trasmette da una generazione alla successiva, in relazione con i materiali della propria storia e con i contenuti delle proprie tradizioni”(P.Jedlowski, op.cit.)*, perché del periodo risorgimentale si racconta poco o nulla e quel poco si rifà alla solita minestra trita e ritrita che celebra Garibaldi come un eroe che con mille uomini unificò la penisola, Cavour abile politico, Vittorio Emanuele II re galantuomo. Tutte falsità, ovviamente. La verità continua ad essere abilmente occultata alla massa. Gli archivi militari continuano a restare inaccessibili. Un film come *...li chiamarono briganti* realizzato da Pasquale Squitieri non viene distribuito nelle sale cinematografiche e chi pubblica la verità vera sui dolorosi e sanguinosi fatti che videro l'unificazione forzata della penisola italiana, per opera dei piemontesi conquistatori ed accaparratori, rischia, addirittura, di essere perseguito dalla magistratura.

E' così che i modenesi non sanno del loro Ducato e della sua Brigata Estense, i toscani ignorano cos'è stato il loro Granducato, i meridionali disconoscono completamente la storia del loro Regno, quello delle Due Sicilie per non parlare del Lombardo-Veneto dove a Trieste, a Gorizia c'è chi ricorda, commemora il periodo asburgico magari con un pizzico di nostalgia. E così pure per lo Stato pontificio, il ducato di Parma e Piacenza.

Cosa si teme? La disunità d'Italia? E allora! Mai un popolo è rimasto unito solo con la menzogna o con la cancellazione della sua memoria storica. Se vogliamo assicurare un futuro sicuro ai nostri figli non possiamo ignorare la nostra storia recente, quella risorgimentale, per l'appunto, anche perché è quella che ha portato, nel bene e nel male, all'unità del paese, né possiamo continuare a travisarla, s'intende.

E allora raccontiamo la verità: perché le stragi di Pontelandolfo e Casalduni, perché tanti morti ammazzati nel Regno delle due Sicilie, perché i plebisciti *farsa*, perché le Forze Armate, le Forze di Polizia festeggiano anniversari che si rifanno al regno del Piemonte e non alla data di formazione del regno d'Italia, perché non si festeggia solennemente l'anniversario della formazione dello Stato italiano? Ci sono troppi scheletri nell'armadio, questa è la verità, e nessuno tra coloro che hanno detenuto e detengono il potere, politico ed economico, ha il coraggio o la convenienza a tirarli fuori.

E così nascono, paradossalmente, movimenti popolari che reclamano l'indipendenza di una Padania, mai esistita prima, mentre al Sud, nell'ex Regno delle Due Sicilie, solo poche voci gridano al vento, ahimè, affinché non venga cancellata per sempre la memoria storica, affinché non vengano dimenticati nell'oblio della storia quelle centinaia di migliaia di meridionali che sacrificarono la loro vita per la propria terra, la propria Patria, il proprio Re.

Non c'è futuro per un popolo che ignora, travisa, occultata la propria memoria storica!

Autore di: 1799 la Repubblica dei traditori; Il Regno delle Due Sicilie. Tutta la verità; Garibaldi: l'avventuriero, il massone, l'opportunist.

<http://gustavo.altervista.org/>

